

Patrizia Deotto

Scherbakova, Irina. 2024. *Le mani di mio padre. Una storia di famiglia russa* (Milano: Mimesis), pp. 477.

Con il libro *Le mani di mio padre. Una storia di una famiglia russa* Irina Ščerbakova, storica e saggista, ha vinto il Premio “Friuli storia” 2025. In questo libro di memorie l'autrice ripercorre, attraverso il destino di tre generazioni, i momenti cruciali che hanno caratterizzato la storia russa dall'inizio del XX secolo fino ai giorni nostri. Il periodo rivoluzionario e il successivo costituirsi dello stato sovietico, con un alternarsi di slanci entusiastici e di azioni tragiche, si riflettono nelle figure dei nonni materni che, come tanti ebrei russi, condividono con entusiasmo gli ideali della rivoluzione, liberi finalmente dalle misure discriminatorie imposte per più di un secolo dall'impero zarista.

Uno degli elementi originali che caratterizzano questo libro è la rilettura della condizione altalenante degli ebrei nella società russa e sovietica alla luce delle esperienze della famiglia dell'autrice. Il nonno materno, Jakov Roskin, fa carriera all'interno del partito bolscevico. Nel 1924, nominato consigliere politico al Comitato esecutivo del Comintern e direttore della rivista *l'Internazionale comunista*, viene trasferito a Mosca con la famiglia e si stabilisce nel famoso Hotel Lux, dove abiterà fino al 1945, scampando miracolosamente alle grandi purghe staliniane e alle repressioni dovute alle politiche antisemite, culminate nel dopoguerra (1948-1953) con la campagna contro il *cosmopolitismo*. Una campagna che lascerà per lungo tempo, anche dopo la morte di Stalin, tracce evidenti nella società sovietica. Al padre di Irina, che non si era mai identificato con le origini ebraiche, ma bensì con la cultura russa, una volta intrapresa la professione di critico letterario, fu chiesto di adottare uno pseudonimo, perché con il cognome Šindel sarebbe stato molto più difficile pubblicare i suoi scritti. E così cominciò a firmarsi con il nome di Lazar' Lazarev, non propriamente russo, ma meno eloquente.

Attraverso la figura del padre, mobilitato all'età di 18 anni sul fronte di Stalingrado e gravemente ferito – della mano destra si salvarono soltanto due dita – Irina Ščerbakova ricorda commossa il tragico destino di un'intera generazione sacrificata, traumatizzata nel corpo e nell'anima. Una generazione costretta al silenzio, a tacere sui ricordi della guerra e

sulle sofferenze patite, per non turbare la visione trionfante della vittoria sul nazismo. Le mani ferite del padre diventano il simbolo tangibile del prezzo incommensurabile pagato per la vittoria e della necessità di far emergere la verità sulla guerra e sulle azioni belliche, condotte spesso con crudeltà da superiori cinici e inetti, nel disprezzo della vita umana.

La questione del silenzio emerge in forme diverse nel racconto di Irina Ščerbakova: silenzio sul Gulag, silenzio sugli eccidi degli ebrei, silenzio imposto dalla censura, di cui è vittima anche il padre, redattore della *Literaturnaja gazeta*, che per i suoi articoli sulla letteratura di guerra, vista e vissuta nella sua tragicità, e per i suoi tentativi di far pubblicare testi che raccontassero quell'esperienza con autenticità, sarà costretto, negli anni dell'imperante retorica brežneviana, a lasciare il giornale.

Ad incrinare a poco a poco il silenzio si farà strada il *Disgelo* con i "rumori della modernità" e i suoi "colori", che Irina Ščerbakova ci trasmette magnificamente attraverso le sensazioni vissute da adolescente, affascinata dalle promesse di libertà e di leggerezza del vivere - promesse accolte con entusiasmo dalla gioventù dell'ambiente intellettuale a cui lei appartiene. Non meno avvincenti sono le pagine dedicate al lungo periodo della *Stagnazione* brežneviana durato due decenni, quando l'antidoto alla delusione per le speranze infrante sono la lettura dei libri in samizdat, gli incontri e le lunghe discussioni con gli amici nelle cucine davanti a una tazza di tè. Ed è proprio in quegli anni che Irina Ščerbakova, sollecitata dalla lettura in samizdat dell'*Arcipelago Gulag* di Solženicyn, comincia a raccogliere in sordina le testimonianze dei sopravvissuti al Gulag, un'attività che avrebbe continuato all'interno dell'Associazione Memorial, fondata nel 1989 e insignita del premio Nobel per la Pace 2022. Tra i suoi numerosi testimoni si contano anche alcuni personaggi di spicco come Nadežda Mandel'stam, con la quale l'autrice stabilisce un dialogo intenso, alimentato da grande empatia, come emerge dalle diverse pagine dedicate a quegli incontri. L'interrogativo doloroso sulle circostanze della morte di Osip Mandel'stam era un tema ricorrente di quelle conversazioni, che per l'autrice erano una conferma dell'importanza del lavoro di ricostruzione della memoria da lei intrapreso.

Sulla soglia del 2000 Irina Ščerbakova avverte la necessità di coinvolgere nella riflessione sul passato le nuove generazioni e organizza con il supporto di Memorial un concorso per i giovani, invitandoli a scrivere sulla storia delle loro famiglie e su Stalin. Il successo dell'iniziativa è straordinario, partecipano studenti e insegnanti di diverse scuole. Ma

sedici anni dopo il concorso viene praticamente proibito, considerato anti-patriottico, perché colpevole di trasmettere una visione del passato contrapposta alla retorica nazionalista e trionfalistica che andava nuovamente affermandosi come dominante in quegli anni. Memorial viene percepita come un'associazione pericolosa, infiltrata da "agenti stranieri", e quindi destinata, dopo qualche anno, ad essere definitivamente liquidata.

Irina Ščerbakova, animata dalla necessità di dire la verità, si è dedicata instancabilmente non solo alla ricostruzione fedele della storia del sistema totalitario sovietico, ma anche alla difesa dei diritti nella società russa post-sovietica. In queste memorie intreccia, con grande maestria e in modo coinvolgente, la storia intima della sua famiglia con la Grande Storia, con il difficile e tragico destino del suo paese. È una storia di grandi speranze, ma anche di cocenti delusioni che segnano tre generazioni: è deluso il nonno materno che, dopo le rivelazioni del XX congresso, si rende conto tragicamente di aver servito una causa dai risvolti orribili; è deluso il padre che, agli inizi del nuovo millennio, assiste alla strumentalizzazione in chiave nazionalistica della memoria della vittoria nella seconda guerra mondiale; e infine è delusa lei, Irina, che, dopo le aspettative alimentate dal *Disgelo* e le promesse di trasparenza e di cambiamento prospettate dalla *Perestrojka*, ripiomba in un regime che la costringerà, nel marzo del 2022, a lasciare la Russia.

La lettura di queste memorie è molto coinvolgente, tuttavia non possiamo non rilevare una certa trascuratezza formale: le traslitterazioni seguono il sistema dell'alfabeto tedesco, i titoli delle riviste russe vengono riportati in tedesco o in inglese, le traduzioni di termini culturo-specifici non sempre sono corrette.

